

## **FABRIZIO : IL PIONIERE DAL CUORE BUONO**



“Una giovinezza giunta in breve alla perfezione” (Sap 4,16)

Fabrizio Fiore è nato ad Alba (CN) l'otto maggio 1991, dove visse in pienezza i suoi 17 anni.

I suoi genitori, Paolo e Tiziana, con amorevole e attento affetto gli trasmisero bontà, responsabilità, coraggio nell'affrontare i sacrifici, fede semplice e genuina. A causa di un brutto rhabdomiosarcoma, il 4 maggio 2009, pochi giorni prima (8 maggio) di compiere il suo 18° anno, Fabrizio salutò tutti per il suo ultimo viaggio verso la Patria del Cielo.

Fabrizio rimarrà sempre un ragazzo speciale, unico, meraviglioso.

L'avventura di Fabrizio

Ecco l'avventura di Fabrizio attraverso l'attesa, i ricordi, le emozioni del passato e i sogni per il futuro, soprattutto dei genitori, e anche degli amici a lui più cari.

Lo faremo seguendo la visione biblica della vita che si snoda come in tre atti, in tre giorni secondo il concetto ebraico di “Jom” che, nella cultura orientale, non significa solamente alternanza di luce e di buio delimitati da un preciso numero di ore, com'è per noi occidentali, ma esprime, comunica un periodo di tempo indeterminato.

Così la vita viene concepita come un “viaggio” di tre giorni.

Il primo è quando la creatura inizia a formarsi e crescere nel grembo materno e termina con la prima nascita: quella biologica.

Il secondo è il cammino nel deserto, il pellegrinaggio terreno fatto di fatica, lotta, sudore, stanchezza, malattia ... ma anche di pace, di allegria, di gioia, soprattutto quando si vede il traguardo avvicinarsi sempre di più. Questo “giorno” termina con la seconda nascita, che noi invece chiamiamo morte e che ci spalanca le porte del Cielo.

Il terzo giorno è, allora, il giorno eterno, che è la sintesi, il senso e il compimento degli altri due e senza di esso diventa impossibile comprendere le gioie e i dolori di cui sono composti gli altri due.

Entriamo allora nell'“Insieme” dell'esistenza di Fabrizio cercando di scoprire quel qualcosa che sfugge a coloro che la guardano solamente in superficie, attraverso la luce dello Spirito santo.

La progressiva scoperta del miracolo di questa breve, ma intensa avventura possa aiutare tutti coloro che ne verranno a conoscenza ad esclamare: “Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature” (Sal.103,24).

## PRIMO GIORNO

Per comprendere meglio e accrescere il nostro stupore, la nostra meraviglia per quanto avviene nel grembo di una madre ci lasciamo guidare dal salmo 138,

che parla esplicitamente dell'embrione umano, dove Dio, anziché nelle altezze, viene cercato nella profondità, nell'intimo, persino nel buio, dove l'utero è la galleria sotterranea che la donna offre come spazio all'azione fecondatrice di Dio; e dove il creatore è madre, più che padre. “Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto ... ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi ...” dove informe sta per “qualcosa di arrotolato su se stesso”, ripiegato in posizione fetale.

In questa immagine c'è l'idea primordiale dell'essere umano nel suo costituirsi e dello sguardo di Dio che lo vede nell'intimità assoluta del grembo, nella vita al suo minimo. Il salmo continua ribadendo che ...“quando l'essere umano è soltanto un “golmi”, di Dio, il suo futuro è stabilito”... e viene ulteriormente sottolineato che embrione e adulto non sono che “fasi” di una sola persona e dunque “Tutto era scritto nel tuo libro: i miei giorni erano fissati quando ancora non esisteva uno ...”.

Dio conosce già nell'interno di questa creatura minima tutta la storia dell'essere che nascerà, guarda già tutto il suo destino, glorioso o infame. La creatura è un progetto finalizzato e unitario, non una mera tappa biologica e il “golmi”, l'essere arrotolato su se stesso, è una sequenza che poi si srotolerà. Come un Dna spirituale.

Qui c'è l'idea del corpo come di un abito regale che Dio confeziona. Non si assegna importanza alla materialità, dunque, ma alla persona intera, la cui spiritualità è custodita nel corpo. Quindi Fabrizio non è nato per caso, non è uno dei tanti e la sua breve avventura non è finita nel nulla.

La visione è delicata, poetica e l'essere in formazione è chiamato “prodigio”. Questo prodigio i genitori lo strinsero tra le loro braccia, nell'ospedale di Alba (CN), mercoledì 8 maggio 1991 alle ore 12,40. Fu una gioia indicibile.

Quanti sogni su quel “prodigio”! Della fervente attesa ce ne parla la mamma che, rivolgendosi a lui in prima persona, dice:

“Carissimo adorato mio Fabrizio, quando ho avuto la certezza che sarei diventata la tua mamma, non nascondo che, insieme alla splendida gioia e alla felicità per aver ricevuto il più grande dono della mia vita, ho provato subito anche un senso di smarrimento, di incredulità e di paura. Non si è mai abbastanza preparati per affrontare un'esperienza così unica e irripetibile. La consapevolezza e la responsabilità per i doveri che mi trovavo ad affrontare con papà nel difficile ma meraviglioso compito di diventare genitori di una creatura nuova ed unica, subito mi lasciarono per un attimo stupefatta ed impaurita. Fui sommersa come da un turbine di emozioni, di pensieri che mi frullavano in testa e provai un senso di inadeguatezza, di incapacità che subito svanì, in seguito alla reazione ottimista di papà che attendeva con trepidazione questo avvenimento e tanta era stata forte l'emozione di entrambi, che ci recammo in un bar a sorseggiare un tè caldo bollente. La sorpresa fu grande, (per ben due volte avevo già effettuato dei controlli per accertare lo stato di gravidanza ma erano sempre risultati negativi) e invece tu ora, avevi fatto capolino nella nostra vita per imprimere, per sempre, la tua pazzesca e travolgente voglia di vivere, di agire, di esistere all'infinito.

Superato lo “shock” iniziale, e prendendo poco a poco coscienza del nuovo stato, dovemmo occuparci anche delle cose più pratiche e, quindi, feci con regolarità tutti gli esami di routine. Alla prima ecografia papà ed io eravamo rimasti emozionati dal battito del tuo cuoricino, eri molto piccolo, ma già tutto formato in modo sano e perfetto. Non ho effettuato l' amniocentesi, esame ora obbligatorio per l'età in cui ti ho concepito (32 anni), per accertare eventuali difetti o malformazioni nel feto, e ti confesso che dal giorno

che ho colto la tua lieve presenza nel mio grembo( come un batter di ciglia un tocco leggero di piuma) non avrei più potuto assolutamente rifiutarti in qualsiasi condizione tu fossi venuto alla luce.

Non ho mai costruito nella mia mente, prima che tu nascessi, “castelli di sabbia”, aspettative fasulle, progetti di imposizione, come fanno tanti genitori che esigono dai figli i traguardi che loro non sono riusciti a raggiungere, facendo crescere delle persone tristi e frustrate; insieme a papà, da subito, ti abbiamo solo amato profondamente e abbiamo sempre rispettato la tua individualità e personalità, cercando di lasciarti la libertà di scegliere. Certo non siamo stati dei genitori perfetti, anche noi abbiamo commesso, come tutti, degli errori, ma di una cosa dobbiamo essere fieri: di averti fatto crescere vivace, sveglio, intelligente, affettuoso, buono e responsabile. Ti abbiamo desiderato ed accolto con sacrificio e pazienza rivelando le tue qualità, con quel visino tondo perfetto, con quegli occhi neri come piccole perle, con quello sguardo dolce e luminoso. Per noi sei stato il figlio perfetto Tante volte abbiamo sentito battere il tuo cuore quando dovevi ancora nascere e, dopo, tantissime volte quando ci stringevamo forte in un abbraccio interminabile. Caro Fabrizio era, rimane e rimarrà per sempre IL NOSTRO ABBRACCIO.

Quei due occhioni scuri grandi, sempre vigili, sempre attenti a tutto ciò che succedeva intorno, e quel sorriso altrettanto luminoso e sincero lasciavano intravedere che la storia di Fabrizio non sarebbe stata una storia tra le tante, una “pagina di cronaca” destinata a ingiallire ed essere presto gettata nel dimenticatoio

...

No! Fabrizio, quel piccolo “golmi” stava custodendo dentro di sé un grande tesoro, tale da arricchire in sovrabbondanza se stesso, la sua famiglia e tutti coloro che l'avrebbero conosciuto.

Ed intanto entriamo nel

## SECONDO GIORNO

Sotto lo sguardo vigile, amoroso e attento, di papà e mamma e con la loro guida Fabrizio cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”. (Cfr Lc 2,52)

Da lui, fin dall'infanzia, traspariva ottimismo e determinazione, pur essendo di carattere riservato. Tutti lo ricordano con tanto affetto perché donava gioia ed attenzione senza mettersi mai in mostra.

Anche la sua vita spirituale iniziò ben presto, frequentando da piccolo la parrocchia del Divin Maestro per poi passare, dalla prima elementare a quella di S. Cassiano, entrambe in Alba, seguendo con entusiasmo ed impegno le attività ivi proposte.

Di lui don Gianfranco, suo parroco a S. Cassiano, ricorda:

“Fabrizio? Un chierichetto assiduo che pregava volentieri, un ragazzo bene educato e giudizioso, uno studente attento e distinto. Nonostante la sua connaturale riservatezza, l'ho sempre visto socievole e, non di rado, rimanevo sorpreso per la sua delicata attenzione.

La sofferenza vissuta con dignità lo ha fatto crescere in fretta ed ogni volta che gli ho parlato o quando sono stato a fargli visita, trovavo in lui la serietà e la maturità di un adulto anche se il fisico era quello di un adolescente debilitato dalla malattia.”

Pur consapevole del male che lo perseguitava, sostenuto dall'eroico esempio e aiuto dei suoi genitori, non l'ha mai manifestato apertamente per non far pesare su nessuno la sua situazione; anzi, chiunque lo ha incontrato in quel periodo ha potuto ricevere da lui serenità e forza per combattere le proprie fragilità.

La speranza di farcela a guarire lo ha accompagnato fino all'ultimo momento tanto che ha “lasciato” da ardito lottatore questo nostro mondo. “Ora gli resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, gli consegnerà in quel giorno; e non solo a lui, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (Cfr 2Tm 4,8).

E ancora don Gianfranco dice di lui: voglio rivolgere un grazie sincero a Fabrizio per la scia di luce che ha lasciato dietro di sé. Continui ad essere la nostra forza nel duro combattimento della vita

“Impegni per Gesù” c’era scritto su uno dei tanti foglietti che le catechiste davano ai bambini della parrocchia da compilare personalmente coinvolgendo così la loro tenera responsabilità. Fabrizio dopo averci pensato bene ed essersi confrontato con la mamma, sempre accanto a lui come fedele angelo custode e guida spirituale scrisse:

1. Aiutare i bambini del Centro Africa.
2. Non faccio disperare i miei genitori.
3. Ogni giorno della settimana faccio qualcosa per Gesù.

L’apostolo Paolo nel leggere questi propositi avrebbe detto: “Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini” (Tt 3,8).

Finché ... finché ... finché ... il padre non registra, nei suoi ricordi, questo appunto “... il 3 agosto 2005, di ritorno da un soggiorno al mare, in macchina, Fabrizio mi dice di avvertire un leggero prurito alla guancia destra. – Sarà la tua amichetta che ti pensa e ti manda un bacio – la mia risposta. Uno sguardo meravigliato, un sorriso abbagliante, una domanda <<E tu come lo sai?>> - <<Beh! Forse ... Sono nato qualche giorno prima di te!!!>> - Un risolino da parte di entrambi e nessuno dei due dà peso alla cosa.

Qualche giorno dopo la guancia destra, all’altezza del seno mascellare inizia a gonfiarsi e dopo le prime visite ed esami radiologici arriva il responso finale: rhabdomyosarcoma.

Da subito iniziano le cure con chemioterapia e successivamente quelle di radioterapia presso l’Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino che dureranno fino a febbraio 2007, con un’intervento chirurgico durante il percorso.

E la scuola? Frequentata regolarmente. Partenza al mattino per Torino e prima radioterapia alle 08:20. Colazione. Dalle 09.00 alle 11.30 lezioni con i professori dell’ospedale con i programmi inviati dai loro colleghi del Liceo Classico. Pranzo in qualche buon ristorante (mai panini). Di nuovo radioterapia alle 14:30. Ritorno a casa.

L’estate 2006 non è trascorsa solo a fare chemioterapia! Ma si è riservato il tempo anche per i festeggiamenti del mondiale vinto, alle gite in montagna, ai viaggi di piacere, per non farsi imprigionare dalla malattia.

In sedici mesi, Fabrizio ha continuato a dare il meglio di sé: ha frequentato la scuola con profitto, un corso presso la Croce Rossa, un corso di chitarra, ha partecipato al laboratorio scolastico per la preparazione di uno spettacolo teatrale di fine anno.

Insomma si è impegnato ed i genitori l’hanno tenuto impegnato. Si è vissuto qualsivoglia avvenimento. Non si poteva pensare solo alla malattia.

Ma la malattia pensa per lui e, con somma perfidia, arrivò la recidiva.

Si riprende di nuovo la trafila delle cure. La risposta è ancora buona, ma il male è più cattivo e rimane nascosto per bene facendo, così, accendere barlumi di speranza.

In famiglia si respira, come sempre, una certa serenità. Fabrizio ha continuato e continua a seguire il programma scolastico riportando ottimi risultati, tanto che nel 2008 viene anche premiato dal Rotary Club con un assegno di 500 euro perché indicato dalla scuola come alunno serio e diligente.

Encomiabile anche il suo impegno nella Croce Rossa dove, pur non stando bene, è inserito in un progetto che gli impegna la mente senza affaticare il fisico. Ma lui vuole fare tutto fino in fondo e chiede, quand’è il suo turno, di fare anche la notte perché l’associazione richiede questo ai suoi soci. I genitori non gli proibiscono niente ma pretendono solo un minimo di precauzione anche quando vuole andare, da solo, da una sua compagna di scuola, a Roma, per festeggiare il Capodanno.

Fabrizio ha la speranza di guarire, non si lamenta mai, e non è insensibile alla sofferenza degli altri pazienti che incontra nei vari ospedali. Mai si ripiega egoisticamente su se stesso, anzi, spesso parla con la sua “tata” di quello che sente e vede, soprattutto quando i pazienti sono più piccoli di lui. Allora la sua sensibilità e tenerezza si affinano maggiormente in una partecipazione sincera e accorata.

Nel frattempo egli vive pienamente ogni situazione ed è più contento del solito. Egli cura anche il suo fisico andando due volte a settimana in palestra mettendo su una muscolatura che lo fa crescere in altezza. La malattia intanto avanzava inesorabilmente, seppur in modo subdolo e lui, forse, presentando che quella sarebbe stata la sua ultima festa con famigliari e amici, con tutta la sua volontà volle, per le mani di Mons. Sebastiano Dho, ricevere nel maggio del 2007 il sacramento della Cresima insieme ai suoi amici di leva.

Lui stesso si è improvvisato organizzatore sia nell'invitare i suoi cugini, gli amici e i parenti vari, sia nella modalità dei festeggiamenti.

Riuscì una bella festa trascorsa nella "normalità". E questo, comunque, era anche il fermo desiderio dei suoi genitori. Con tutti gli accorgimenti e precauzioni del caso Fabrizio doveva vedere intorno a sé scorrere la vita normalmente.

Quanta sofferenza mista a costante speranza: "Dai, forza, ce la farà! Anche noi con lui ce la faremo a superare tutto!" Le lacrime non si contavano più, ma tutto veniva fatto di nascosto.

A Fabrizio bisognava riservare il meglio, la sofferenza bisognava tenerla nascosta, la serenità doveva essere sempre presente, il coraggio non doveva mai mancare, il positivo ci doveva sempre essere, anche nei momenti più bui, ma, soprattutto, la speranza di farcela a superare quel momento non doveva mai mancare.

Anche il giudizio delle maestre concordava con quell'impostazione di vita: diligente con voti massimi, socievole con tutti i suoi compagni "vedeva il lato positivo delle cose e delle persone, soprattutto di coloro che potevano diventare facile bersaglio degli altri con critiche gratuite".

Questa sua spiccata sensibilità è poi andata sviluppandosi ancora meglio nel corso delle scuole medie: quando si offre quasi quotidianamente di aiutare un suo compagno obbligato alla carrozzina. Quante volte gli ha dato una mano insieme alla sua insegnante di sostegno. Gli teneva volentieri compagnia, lo aiutava a mangiare e andava, durante l'estate, anche a trovarlo a casa sua; quando si offre di ospitare un suo coetaneo del Marocco dando dimostrazione di alto senso di formazione intellettuale e di evoluzione della sua dimensione umana e culturale.

Ma torniamo alla malattia : Tutto sembra procedere bene in un contesto di "controllo della malattia" ma, ahimè, il 3 aprile 2009 una TAC dà il verdetto finale, riconfermato il 7 aprile da una risonanza magnetica: la ricomparsa di un'altra lesione tumorale .

Quella data è l'inizio della sua fine terrena, poiché il lunedì 4 maggio 2009, alle ore 23.23, presso il reparto di Pediatria dell'Ospedale di Alba Fabrizio saluta tutti per il suo ultimo viaggio. Pochi giorni prima (8 maggio) che potesse compiere il diciottesimo anno. I genitori hanno fatto tutto ciò che era umanamente possibile per sostenerlo e aiutarlo ad affrontare questa tragica situazione , provando anche un forte senso di impotenza per non essere riusciti a tirarlo fuori dal vortice atroce di una malattia che non perdona. A loro rimane il ricordo e la consapevolezza di questi tre anni e mezzo vissuti ancora meravigliosamente con lui.

Tutto questo percorso ha fatto sì che Fabrizio entrasse a pieno titolo nel TERZO GIORNO

È il giorno eterno, la seconda nascita che ha introdotto Fabrizio in quel "posto preparato per lui" nell'eternità secondo la promessa di Gesù: "Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio e continuate a credere anche in me. Ci sono molti posti nella casa del Padre, altrimenti io ve l'avrei detto; io vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato a prepararvi un posto, tornerò a prendervi con me, in modo che là dove sono io ci siate anche voi" (Gv. 14,1-3).

Santa Faustina Kowalska, anch'essa prossima a presentarsi al Divino Sposo per rimanere con lui per l'eternità, parlando alle anime elette così aveva scritto nel suo diario: "Andate, fiori stupendi nelle ore mattutine; il vostro profumo esclusivo esalti, adori la Misericordia di Dio. Andate, meraviglie della terra, per le quali l'uomo non finisce mai di stupirsi, andate concordemente ad adorare Iddio, esaltando la sua inconcepibile Misericordia. Và, o bellezza indelebile di tutta la terra, ad adorare il tuo Creatore in grande umiltà, perché tutto è racchiuso nella sua Misericordia, tutto proclama con voce potente quanto è grande la Misericordia di Dio" (Ed.Vaticana pag. 912).

Pertanto considerando quanto dice il salmista : “Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati ... Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore” (Sal. 36,18-19.4), ci facciamo accompagnare da Fabrizio nel “Giardino del Re”, ossia nel Paradiso, per scoprire: “Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, perché queste sorprese ha preparato Dio per coloro che lo amano”(Cfr. 1 Cor. 2,9), per coloro ai quali “è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui” (Fil. 1,29), “completando nella propria carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (1 Col. 1,24) e

“Vidi la Città Santa”. Là non c’è più bisogno di credere per fede perché la realtà la vediamo con gli occhi. Una città, una grande comunità intrisa della luce e della santità di Dio. Lì tutti si sorridono, tutti si amano, tutti si vogliono bene; lì si respira un’aria di gioia e di letizia sconfinite perché Dio ... ha terso ogni lacrima dai loro occhi; non c’è più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Ap.21,4).

Termini quali: solitudine, noia, tristezza, paura ... non sono più perché: “Quella è la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio- con- loro”(Ap.21,3).

I sogni più pazzi che abbiamo fatto sulla terra e che non siamo riusciti a realizzare, lì si compiono al di sopra di ogni immaginazione umana.

“La Gerusalemme nuova” (Jerushalaim = visione di pace) è intrisa della pace e della luce di Dio. Il cammino delle creature umane sulla terra è una ricerca continua della pace del cuore e dei sensi. Il paradiso è il compimento di questo anelito e aspirazione. Così come di là non esistono più le parole: monotonia, ripetitività, stress ... perché in Cielo tutto è fantasia, pace e costante novità! Le risorse di Dio sono illimitate ed è suo stile far stupire e far passare di meraviglia in meraviglia, coloro che lo amano.

Colui che siede sul trono a confermare questo: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap.21,5).

Una folgorante dimostrazione ce la dà ancora l’apostolo Giovanni mentre cerca di spiegare qualcosa di questa Città Santa (...).“Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte ... le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto è di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla” (Ap 21,11-12.18-21).

Perciò il nostro pellegrinaggio in terra, altro non deve essere che preparare il cuore alle sorprese che Dio tiene in serbo da tutta l’eternità per i suoi figli fedeli, per coloro che hanno: “combattuto la buona battaglia” (2 Tm. 4,7) e nel nostro viaggio vediamo che la Gerusalemme Nuova (...) “Scendeva dal Cielo da presso a Dio” per sottolineare che essa è un dono gratuito del suo amore di Padre.

Dio non si lascia vincere in generosità così che (...)“Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia” (Rm. 5,20); con cinque pani e due pesci ha sfamato una folla enorme riempiendo, con i pezzi avanzati e raccolti, dodici canestri (Gv. 6,13); al figlio più giovane che aveva sperperato e sciupato tutto, una volta tornato a casa, non solo non lo ha castigato, ma ha invece ordinato ai suoi servi: “Presto, portate il vestito più bello e metteteglielo addosso, infilategli un anello al dito e calzari ai piedi. Tirate fuori il vitello grasso e uccidetelo: mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è ritornato a vita; era perduto ed è stato ritrovato” (Luca 15,22-24).

Così è per il Cielo, per il Paradiso che ci attende. Esso è un dono purissimo dell’infinita bontà di Dio, è gratuità che richiede solamente Amore.

E Fabrizio, dopo la sua enorme sofferenza, e dopo aver spalancato gli occhi a tutte le meraviglie della Città Santa ha sentito la voce amica del diletto parlare all’anima sua e dirgli: “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro” (Ct 2,10-14).

\*\*\*\*\*

Tu che hai avuto il dono di leggere la storia di Fabrizio alla luce di questi “tre giorni”, hai compreso come ciò che avrebbe potuto sembrare la fine di qualcosa, in realtà è solamente un nuovo inizio? La missione di Fabrizio è solamente terminata nel tempo terreno perché ora è occupato per tutta l’eternità a passare il suo Cielo, a fare del bene sulla terra.

Il suo desiderio di avere un fratellino è stato esaudito perché ora ne ha migliaia, milioni; la sua aspirazione a diventare pediatra l’ha ampliata all’infinito perché ora consola e cura il cuore ferito di un numero sconfinato di piccoli pazienti bisognosi di tutto; con le offerte ora conforta e allevia la sofferenza a tanti che, anche senza saperlo, beneficiano della sua ben nota generosità. A chi continua ad amarlo e a credere nella sua bontà, nel suo sorriso e nella sua disponibilità, Fabrizio, in una delle sue pagine del diario ha riportato questa frase:

E se me ne andrò mentre tu sei ancora qui,  
sappi che io continuo a vivere,  
vibrando con diversa intensità,  
dietro un sottile velo  
che il tuo sguardo non può attraversare.

Tu non mi vedrai :  
devi quindi avere fede.  
Io attenderò il momento in cui,  
di nuovo,  
potremo liberarci assieme in volo,  
entrambi sapendo che l’altro è lì accanto.

Fino ad allora, vivi nella pienezza della vita,  
e quando avrai bisogno di me  
sussurra appena il mio nome nel tuo cuore  
“e sarò lì.”

Con immutato affetto i genitori dicono:

Solo con il silenzio e la riflessione può scaturire ancora dal nostro cuore ferito tutta l’immensità dell’amore che ci unisce alla persona cara che non è più vicino a noi, ma che vive in noi.

Solo l’amore ci può salvare dalla devastazione, dalla malinconia e dalla nostalgia per la mancanza di Fabrizio. Con questa umile richiesta pensiamo di riuscire ad esprimere il percorso di vita nostro e suo aiutati e confortati in questo anche da un pensiero di K. Gibran:

“Dammi il supremo coraggio dell’amore, questa è la mia preghiera-coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose o di essere lasciato solo. Temprami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore ed aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza nell’amore e dell’amore.

Questa è la mia preghiera, la certezza che appartiene alla vita nella morte, alla vittoria nella sconfitta, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, a quella dignità nel dolore che accetta l’offesa ma disdegna di pagarla con l’offesa.

Dammi la forza di amare sempre e a ogni costo”.

E così anche i suoi amici del liceo classico “Govone” di Alba, lo hanno ricordato alla prima commemorazione annuale

“Caro Fabry volando verso la Sicilia, in gita scolastica, così in alto tra le nuvole che sembravano panna, il tuo migliore amico disse a bassa voce : “Fabry è qui” e fece cenno a quel cielo così azzurro e sereno. Subito dopo posò la mano sul petto. Nessuno, infatti, ti toglierà mai quel posto speciale che riserviamo a te nel nostro cuore. Pochi anni sono passati, ma, poi, cosa sono due, cinque, dieci o tanti anni? Certo, molte cose sono cambiate: le strade si sono divise e stiamo tutti crescendo. Eppure, tutti siamo qui, tutti vicini, tutti attorno al tuo volto sorridente e il tuo entusiasmo ci parla ancora. Il tuo ricordo è sempre presente in noi.

Tutti i giorni qualcosa ci ricorda te: l'ultima partita dell'Inter, i fiori che vediamo (e ce ne hai disegnati parecchi sui nostri diari) e le fatiche che proviamo. Te lo abbiamo già detto, ma continueremo a farlo: sei stato il nostro maestro migliore. Proprio per questo, quando crediamo di non farcela a studiare tutto per il prossimo esame, subito pensiamo a te. Il pensiero più grande che ci hai lasciato è proprio questo: mai darsi per vinti.

Ci hai insegnato che vincere nella vita significa realizzare la propria persona nelle piccole e grandi cose: gioire dell'affetto di famigliari e amici, impegnarsi nello studio, gratificarsi nel lavoro e nello sport. Significa mai lasciarsi andare, mai sprecare ore a non fare nulla o a fare del male, ma sempre agire, nell'umile consapevolezza che il nostro percorso comprende anche la tappa della morte. Noi ci realizzeremo in tuo onore e con grandissimo rispetto per te, che hai vissuto al massimo fino alla fine. Qualche libro lo abbiamo letto: "Il dolore non è solo vuota perdita ma affettività, acquisizione oltre che sottrazione. La morte è un testimone che i migliori di noi lasciano ad altri nella convinzione che se ne possono giovare: così nasce il ricordo, la memoria più bella che è storia della nostra stessa identità". E con il nostro ricordo noi vogliamo ringraziarti, perché "il ricordo è tesoro e custode di tutte le cose

I genitori, nel ricordo che hanno distribuito per la prima trigesima della perdita hanno scritto il testo che, a suo tempo, fecero leggere durante la celebrazione eucaristica:

Chiederemo alle farfalle di volarci vicino  
le loro ali ci ricorderanno le tue carezze  
Chiederemo alle stelle di brillare di più  
la loro luce ci ricorderà il tuo sguardo  
Chiederemo all'autunno di arrivare in anticipo  
il colore delle foglie ci ricorderà i tuoi occhi  
Chiederemo al sole di non tramontare mai  
il suo calore ci ricorderà quello della tua pelle  
Chiederemo al vento di non fermarsi  
in lui sentiremo il tuo profumo  
chiederemo alla notte di sognarti  
per poterti incontrare  
in un punto dell'universo  
dove, solo noi, sapremo le coordinate  
lì ci aspetteremo ... lì ci attenderemo ... lì ci fermeremo  
e, di nuovo, ci riabbracceremo  
Grazie per aver vissuto insieme a noi  
Ciao Fabrizio da mamma e papà  
VOGLIAMO RIVEDERTI VIVO !

Al pioniere Fabrizio Fiore, un grazie  
speciale ad un ragazzo unico e  
meraviglioso, che pur essendo debilitato  
dalla malattia, ha portato aiuto al  
prossimo, dando senso al significato di  
volontariato.

La Sapienza di Dio, così illumina d'immenso questo singolare riconoscimento:

"Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo. Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza. Divenuto caro a Dio fu amato da Lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito. Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l'inganno non ne traviasse

l'animo, poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge una mente semplice. Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore. Le folle



vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio ha deciso a suo riguardo né in vista di che cosa il Signore lo ha posto al sicuro. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia, correranno qua e là."Quanti confidano in Lui comprenderanno la verità , coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'Amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti . (Sap 4,7-17; 3,1-9).